Anno IX. Giovedì 23 Novembre 1882 Num. 24

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

I DIRITTI DELL'UOMO

Leggiamo nel *Messaggere Alessandrino* un articolo, che sta bene a noi. Perciò ne approfittiamo volentieri anche in omaggio ai principj di libertà, che quello strenuo giornale ha sempre propugnato.

Libertà di coscienza.

Certi cervellucci, anzi cervellacci privi di *fosforo* e di sostanza grigia, *idrocefalati* da pedanteria, da paolottismo, imbellettati di filosofia atrofizzante, si argomentano ancora di volere imporre una religione. Cotestoro, che, passionati e furibondi, di religione parlano, che sia religione non sanno. In tal caso è vero il proverbio: *The nearer, the church, the further from God*, cioè: *Vicino alla chiesa, lontano da Dio.*

Le idee religiose son vecchie quanto l'umanità; un pensatore serio non può disconoscere nell'uomo il bisogno religioso. Ma ab antico due tirannidi tremende sursero, la politica e la religiosa. L'uomo ha istinti e bisogni religiosi e sociali; ecco perchè vennero su due razze d'impostori, come appunto vengono su i cavadenti di piazza, ed i rimedii infallibili delle quarte pagine dei giornali.

E antico detto che *amor e signoria non voglion compagnia.* I suti due sterminati poteri dovettero essere e furono rivali. Il religioso s'impadronì delle coscienze, il politico dei corpi. Il trono con la spada poteva fiaccare la potenza dell'altare, e il sacerdote poteva minare il signore politico. Se la intesero, concordaronsi, e videsi l'immondo connubio; l'uno folciva l'altro. L'umanità stando in mezzo pagò le spese.

Scendiamo sul terreno della realtà. Nella storia delle nazioni vediamo tramontare le vecchie credenze, nuove sorgerne. Nello stesso individuo con gli anni si modificano le idee religiose. Si comincia con cieca credenza, priva del razionale ossequio, poi il dubbio, indi lo scetticismo. Talor si passa dalla più aspra miscredenza al più cieco credere. Se nei popoli, negli individui, cotanto si varia in fatto di religione, come puossi una credenza imporre?

Per tutto trovansi sovrani spirituali, come sovrani politici. Sacrifizj umani, roghi che ardono le vedovelle vive, penitenze che fan ribrezzo, guerre religiose, santo uffizio! Chi il sole adora, chi il fuoco; le bestie più disoneste adorate; poi idoli di ogni maniera, e fin cenci, ossa, legni, per tacere di certe indecenze. Nè noi, che civilissimi ci vantiamo, da certe assurdità non andiamo esenti, e primeggia la *Religione di Stato.*

Or la ragione, la coscienza, la democrazia individualista, pongono un limite allo stato, come alla famiglia. Nell'umanità nulla v'ha illimitato. Che lo stato e il padre di famiglia impongano una religione, essi nulla impongono, perchè nell'individuo con gli anni avviene una lenta rivoluzione, che distrugge quanto lo stato, o la famiglia imposero all'individuo. Se usate la forza, formate degli ipocriti, che sono funestissimi sempre. La persona debb'essere autonoma nelle condizioni di svolgimento intellettuale. A correggere gli errori dello stato e della famiglia non v'ha che la libertà.

Ispirate i principii eterni della morale, coltivate l'intelletto, e più il cuore, non imponete nulla, ecco la vera via. Chi è tenero per una tal credenza religiosa, sappia, che imponendola, la degrada, l'avvilisce; perchè allora è la forza, non mica la ragione. Stando così la bisogna, manifesta cosa è che la libertà di coscienza è il gran diritto dell'uomo.

Guardate un po' le religioni imposte con la forza dove sono ite. Studiate il medio evo, le sofisticherie degli scolastici, le contradditorie opinioni de' grandi teologi. Vorreste impazzare con certi dottori che disputavano se la parola Cherubino fosse di genere neutro o maschile? Alberto Magno mosse dugentotrentatrè questioni sulle parole *Missus est angelus Gabriel* e ne disse delle majuscole. Eva era bella, o brutta? di che colore? E tante altre sciocchezze. Tutta cotesta robaccia era dottrina somma, era vera religione! Bere il caffè è peccato, e vi si oppone il Corano; ma cessa di esser peccato, e lo dice pure il Corano. Fiutar tabacco in chiesa è degno di scomunica, e ciò fin nel secolo passato; anzi l'uso del tabacco da fumare e da fiutare, come per medicina, è scomunicato. Ora i frati fabbricano tabacco, e coi preti fiutano e fumano in buona coscienza, e non è più peccato!

G. B. DE SANCTIS.

SACRA INQUISIZIONE

La storia ecclesiastica parlando di questo tribunale naturalmente non poteva parlare con orrore di una istituzione, che era in dovere di difendere. Tuttavia si esprime in questo modo:

« La sentenza, che se ne fa, vien chiamata *Auto de fè*, cioè una sentenza di fede, o in materia di religione; e tosto si eseguisce contro i colpevoli. Si preferisce questa sentenza in pubblico con molta solennità. Si erige in in Portogallo un gran Teatro di tavole, che occupa quasi tutta la piazza, e che può contenere fino a tremila persone. Vi si alza un altare riccamente addobbato, ai lati del quale si pongono dei sedili a guisa di anfiteatro, per far sedere i Famigliari, e gli

accusati. Dirimpetto vi è una tribuna assai alta, dove un degl'Inquisitori chiama a sè tutti gli accusati l'uno dopo l'altro, perchè ascolti la lettura delle colpe imputategli, e la sentenza della condanna a lui proferita. I prigionieri, che escono dal loro camerotto per andare sul teatro, giudicano qual sia il loro destino dai diversi abiti che loro son dati. Quelli che hanno le loro solite vesti non hanno altra pena che un' amenda; quelli che hanno un *San-benito* ch'è una specie di giustacuore giallo senza maniche, con una croce rossa di Sant'Andrea cucita sopra, sono certi della vita, ma perdono i loro beni, o la maggior parte, che vien loro confiscata in pro' della Inquisizione, cioè della camera Regia, per pagare le spese della Inquisizione. Quelli che sopra il loro *San-benito* hanno le fiamme di sorgetta rossa, senza veruna Croce, sono convinti di recidiva, e di avere già avuto grazia una volta; e significa questo, che sono minacciati di essere abbrucciati in caso di ricadere. Ma quelli che oltre a queste fiamme rosse portano il loro proprio ritratto circondato da figure di Diavoli, sono destinati alla morte. Si dà la impunità fino alle due volte a quelli che promettono di rinunziare al Giudaismo, e che hanno fedelmente palesati tutti i complici; ma la terza volta non ha più luogo al perdono.

Gl'inquisitori, essendo Ecclesiastici, non proferiscono la sentenza di morte. Estendono solamente un atto, da essi letto all'accusato, dove notano, ch'essendo stato il delinquente convinto di un tal delitto, ed avendolo egli medesimo confessato, la Inquisizione lo abbandona al braccio secolare. È dato quest'atto in mano di sette Giudici, che sono al lato sinistro dell'Altare, i quali condannano il reo alle fiamme, dopo essere stato strangolato. »

La storia ecclesiastica nomina le *carceri*; ma non dice di che natura fossero. Approfittiamo della descrizione, che ne fa il segretario della Santa Inquisizione. Egli dice, che esse aveano dodici piedi di lunghezza e dieci di larghezza. Esse ricevevano una luce debole per un buco praticato presso la volta. La metà della stanza era occupata da una lettiera. Lo spazio era per tre persone, e tuttavia vi si chiudevano sei. I più robusti dormivano per terra ed avevano tanto spazio che i morti in sepultura. Le stanze erano umide, sicchè le stuoje serventi di letto marcivano in breve. I mobili della prigione consistevano in un vaso di terra, che si vuotava una volta per settimana. Così l'aria era tanta malsana, che la maggior parte dei detenuti vi periva. Peraltro alcuni vi stettero otto, dieci anni. I prigionieri non aveano libri, nè alcun altro sollievo. Ogni lavoro era vietato. L'esalare un gemito veniva punito con una sbarra di ferro, che si applicava per più giorni. Se colla sbarra non si otteneva l'intento, il detenuto veniva sferzato. Era proibito il far rumore e questionare; altrimenti tutti *in solidum* si punivano. Non si avea riguardo alla età, al sesso, alla condizione, ed incredibile a dirsi! venivano chiusi nello stesso ergastolo donzelle, dame, preti ed ogni qualità di gente. Tanto era insopportabile quello stato, che molti trovavano il modo di uccidersi da se.

Queste erano le carceri della Santa Inquisizione. A questo grado giunse l'animo ferino dei preti e della corte romana. (*Continua*).

Gli Elettori ed i Preti

Scrivono da Tricesimo, che nella vicina villa l'affetto pel santo Padre è intensissimo. Il prete *zero* ha persuaso varj *elettori cattolici* puro sangue di confortare l'augusto prigioniero con una nuova specie di obolo, obolo di carta, ma non monetata. Difatti anche da quel fortunato paese furono spediti i certificati municipali di elettori inscritti, che obbediscono all'ingiunzione « *nè elettori nè eletti.* »

Povera Italia! Anche là in quel piccolo paese si dichiarano contro di te e fanno causa comune co' tuoi nemici. Fortuna tua, che non possono dimostrare altrimenti il loro odio e che non hanno se non cannoni di carta! Ad ogni modo i preti fanno vedere, che sono pienamente liberi e liberi da trasgredire impunemente lo Statuto comunale, che stabilisce pene contro quelli, che s'adoprano per distogliere i cittadini dall'esercizio del diritto elettorale.

A questo proposito riporrtiamo dal *Secolo* in data di Verona 14-15 Novembre un fatto avvenuto in Alcenago:

« All'epoca delle elezioni l'*Unità Cattolica*, aveva consigliato agli elettori cattolici di spedire la loro scheda al papa e, approfittando della franchigia postale concessa al pontefice, di spedir pure la scheda senza bollo, includendovi però un bollo di 20 centesimi — per l'obolo di San Pietro.

Questa idea ha riscaldato il cervello del parroco d'Alcenago, don Ravignani, il quale, per caldeggiarla, pensò di fare una predica. — Salito sul pergamo, cominciò a dire che i buoni cristiani non dovevano andare a votare perchè il papa non lo voleva, e promise le pene eterne dell'inferno per coloro che avessero osato andare alle urne.

Quella predica ottenne il suo effetto, e le *pecore* preferirono di comperare il paradiso col bollo di 20 centesimi spedito a Roma, piuttosto che esporsi al grande *falò* dell'eterna geenna.

Senonchè la cosa venne alle orecchie dell'autorità giudiziaria, e il procuratore del re andò dal parroco d'Alcenago per avere spiegazioni. Il parroco rispose confermando la sua predica e dicendo che se non l'avesse già fatta, la farebbe.

In seguito a ciò il procuratore del re ha intentato un processo contro don Ravignani in base alla nuova legge elettorale per pressione esercitata sugli elettori. »

Questi preti intendono di fare dispetto al governo col ritrarre i sudditi dall'accorrere alle urne per dire poi che l'allargamento del voto elettorale è una utopia. In questo tono hanno già incominciato a cantare i giornali rugiadosi; ma s'accomodino pure questi Signori. L'Italia andrà avanti senza di loro ed anche contro di loro. Soltanto siano più logici questi preti e questi giornali. Giacchè ostentano pubblicamente di essere nemici del governo, non ricorrano mai a lui per favori o per protezione. Sieno almeno leali non vili e non solo non chiedano, ma benanche rifiutino la cortesia e le attenzioni del Governo, che anche non richiesto li protegge da ogni

insulto.

Oh preti, preti! Voi insolentite, voi ingiuriate il Governo; ma se esso non vi proteggesse dall'ira popolare, in pochi giorni di voi resterebbe vivo appena qualcheduno.

S. ELISABETTA
REGINA D'UNGHERIA

Questa santa fu veramente singolare. Restata vedova da giovanissima diceva, che non avrebbe risuscitato il marito per nessun conto, benchè la leggenda assicuri, che abbia risuscitato ventitrè morti. Che avesse ciò detto per non contraddire alla volontà di Dio, o perchè avesse capito, benchè santa, che il restare vedova in giovane età non è gran male per chi vuole godere della libertà, non è accennato dalla leggenda.

Ella fu cacciata di casa. Allora istituì dei conventi e fece grandi e numerosi miracoli.

Un giovane era nel fiume a bagnarsi. Si burlava di s. Elisabetta, e perciò, benchè valente nuotatore, annegò. Dopo alcuni giorni estratto dalle acque fu portato da un parente davanti alla santa e fu risuscitato.

Figuratevi, quanti miracoli non abbia operato a favore di quelli, che la veneravano, se un così grande fece per chi l'aveva derisa!

Ella fece uso della sua taumaturgia perfino a salvare i malvagi. Narra la sua cronaca, che un tale fu condannato alla forca. Mentre si eseguiva la pena, il delinquente invocò s. Elisabetta, la corda si strappò ed egli potè fuggire.

Ed anche a benefizio dei malformati di corpo ella mise in opera la sua potenza. Perocchè una giovanetta doppiamente gobba per la sua deformità non poteva trovare marito. Ella si raccomandò a s. Elisabetta e la gobba scomparve. Si narra, che la santa abbia operato circa settecento miracoli e tutti questi in pochi anni.

Un miracolo alla fine è, che gli Ungheresi vedendo tanti portenti non siensi tutti ritirati nei conventi o almeno non sieno divenuti buoni cattolici romani.

S. CATERINA

Anche fra i Santi sono diverse le vie per giungere agli onori dell'altare. Santa Elisabetta regina d'Ungheria vi giunse coll'esercizio delle sue pazzie; santa Caterina nobile donzella di Alessandria vi pervenne colla sapienza e collo studio delle arti liberali, come ammette lo stesso Breviario Romano. A diciotto anni era così erudita, che non temeva di accettare qualunque controversia, da cui usciva sempre con onore. L'imperatore Massimino la pose a questionare coi più distinti ed illustri personaggi della sua corte; ma questi anzichè persuadere la santa ad abbandonare il cristianesimo restarono essi medesimi persuasi ad abbracciarlo. Da ciò sorse nel sacerdotume pagano quell'invidia, che ora sorge nel pretume romano contro quelli, che appoggiandosi al Vangelo difendono la religione cristiana collo studio e colla sapienza. Ora sono detti apostati, eretici, frammassoni; allora pagarono colla vita la verità della loro credenza. Così avvenne a santa Caterina, che in omaggio alla sua sapiente religione morì percossa di scure per ordine dell'imperatore Massimino.

La Chiesa propone alla venerazione dei fedeli santa Caterina come vergine e martire nel giorno 25 Novembre; ma pur troppo questa festività passerebbe inosservata senza la fiera di Udine. Specialmente le donne dovrebbero porvi mente prima di mettersi a sentenziare in argomento di religione e questionare, mentre non sanno neppure filare. Ma così va il mondo oggi; ai preti basta fare strepito e perciò chiamano in ajuto le donne, che rappresentano molto bene la parte di passere raccolte la sera in qualche cespuglio, che ancora conserva le foglie.

DIGIUNO

Siamo arrivati alla seconda stagione annuale del digiuno, all'avvento. Essendo esso una istituzione ecclesiastica parerebbe che fosse una uccellaja; eppure non si può dare torto a chi l'ha progettato. S'intende bene, che il digiuno dev'essere considerato soltanto dal lato igienico, poichè il sangue ha due volte all'anno maggior bisogno di essere sottilizzato, cioè al sopravvenire della primavera ed al chiudersi della stagione, cioè al nascere ed al cadere delle foglie, come usano comunemente i contadini di esprimersi parlando di malattie. Finchè il popolo è ignorante, conviene tenerlo a freno con leggi, che si credano venire dall'alto coll'organo della Chiesa. In grazia della controlleria religiosa e colla minaccia dell'inferno molti osservano il digiuno, che altrimenti non osserverebbero con danno della salute corporale. Le persone colte poi e quelle, che non cedono alle tentazioni dei sensi in pregiudizio della ragione, non abbisognano di digiuno per sottilizzare il sangue. E se pure hanno bisogno di farlo, ricorrono ad altri mezzi e lo fanno ogniqualvolta ne riconoscono l'utilità, senz'aspettare la quaresima e l'avvento. Gli erbaggi di Marzo e delle quattro settimane precedenti il Natale ed il sudore da Aprile ad Ottobre sono per li poveri cretini, per li sensuali, che della ragione si servono come il cavallo ed il mulo. A questi rivolgo due parole.

Giacchè credete, che violare il digiuno sia peccato mortale, é necessario sapere almeno, chi è obbligato a digiunare. E qui vi espongo le prescrizioni della Chiesa, alle quali piegherete il capo, se siete buone pecorelle del devoto gregge romano.

Senza citarvi altri autori basterà il Liguori, che è santo e che per giudizio del papa si può seguire con tutta tranquillità di coscienza e perciò è prescritto a guida dei confessori.

Il Liguori dice, che non è obbligato a digiunare chi non ha compito il terzo settennio, ossia il ventesimo primo anno di età ed è esonerato dalla legge chi ha raggiunto l'ultimo giorno del sessantesimo anno.

Sono pure dispensati dal digiuno i deboli, gl'infermi, i convalescenti, le donne lattanti, quelle che sono in istato interessante ed anche quelle, che sono vicine ad entrare in tale stato *(mox concepturae)*, come pure i conjugi, che *petiti* in causa del digiuno *debitum redere non valerent.*

Sono esonerati da tale obbligo quelli, che soffrono la febbre terzana o quartana o per la vacuità dello stomaco vanno soggetti a notabile dolore di capo o non possono dormire o scaldarsi tutta la notte.

Non s'impone il digiuno ai poveri, i quali hanno cibi soltanto non permessi ovvero non hanno sufficiente quantità dei permessi.

Sono dispensati tutti quelli, che sostengono lavori faticosi, come i contadini, i fabbri, i pistori, i calzolaj, i fornaciaj, i falegnami, i muratori, i conciapelle, i tessitori, i tipografi occupati al cilindro (non però i compositori,) i predicatori, i maestri, i confessori, tutti quelli che esercitano opere di misericordia sì spirituale che temporale e generalmente tutti quelli, che affaticano più del calzolajo.

Stando quindi alle prescrizioni della Chie-

sa e raccolte dal Liguori nel Trattato VI del III Libro della sua Teologia Morale, in città non sono obbligati a digiunare che pochi Signori, che hanno la fortuna di vivere senza lavorare. Parlando poi della villa, ove quasi tutti attendono ai lavori della campagna, forse nemmeno il parroco, se pure non fa portare dal cappellano o dal cooperatore tutto il peso della cura d'anime.

Peccano dunque di arbitrio e di assolutismo quelle madri di famiglia, che obbligano i mariti, i figli, i dipendenti a digiunare, quando la legge della Chiesa li esenta, e sopra se stesse attirano la responsabilità dei mali igienici, che per causa loro, benchè a loro insaputa, possono derivare da una insensata applicazione della legge del digiuno. Se vogliono digiunare esse, digiunino pure; ma lascino agli altri ampia libertà di esercitare i diritti concessi dalla legge.

Vedremo in un altro Numero la qualità e la quantità dei cibi permessi, perchè uno stomaco cattolico romano possa validamente e meritoriamente digiunare.

VARIETA'

I periodici clericali non riferiscono mai, che tratti eroici, sentenze sublimi, propositi e sacrifizj magnanimi tanto reali che imaginarj; ma non parlano mai di screzj avvenuti nel loro campo, come dovrebbero parlare per sentimento d'imparzialità, almeno qualche volta, e non accennano nemmeno per ombra agli scandali ed alle immoralità, che avvengono sì spesso nella gerarchia sacerdotale. Ma i preti sono da per tutto su per giù come sono in Friuli, benchè la stampa rugiadosa nulla ne dica. In prova di quanto asseriamo, oggi ci piace di riferire alcune notizie, che stralciamo dai giornali della settimana.

Il *Veneto Cristiano* del 18 Novembre riporta:

« *La serva di un prete.* — In Alessandria, in Via Vocheri, casa Ottolenghi abita una zia che ha una giovane nipote.

Un prete di campagna, che si dice educatore di fanciulli potè avere la bella fanciulla per serva, come l'ebbe tentò.... ma la giovanetta potè svincolarsi e venire dalla zia. La zia fece chiamare a sè il prete e gli disse ciò che è bello tacere, ma il prete rispose così:

— Ho solamente voluto vedere la camicia della ragazza per fargliene di tela uguale.

La zia dette due schiaffi al prete che andò pei fatti suoi....

L'Uomo tranquillo, (giornale) di Alessandria, narra la cosa per disteso, ma per noi basta così per dire ai genitori: non mettete le vostre figlie a servire preti, poichè son peggio degli asini nel mese di Maria, anzi il mese di Maria è il loro mese.

E più sotto dice:

« *Una monaca pazza.* — Tutti i giorni si legge un nuovo misfatto di preti.

Là un prete che ha ingannata una ragazza, quà un prete incendiario, più in sù un prete adultero che ha ucciso il marito dell'adultera, qui un processo per le innammorate di un frate, e via di questo brutto passo.

I nostri lettori sanno che noi non riportiamo questi bruttissimi fatti di un prete, perchè è nostro principio di riportare il male solamente quando ci serve per salvare il bene e per questo ora riportiamo un doloroso fatto che è narrato dall'egregio giornale: L'*Avvisatore Alessandrino*.

A Nizza-Monferrato vi è un convento di monache diretto da don Bosco (il nome dice tutto,) una donna che avea molti beni è stata tirata in convento con tutti i suoi beni e tosto mandata fuori senza un becco di quattrino e per questo la donna diventò matta.

A noi poco importa che le autorità abbiano fatti restituire i beni ai parenti della povera pazza, ma il nostro fine è di avvertire i Veneziani, poichè ci viene detto che molte fanciulle di Venezia spariscono per mezzo dei compagni del Doria e ci viene detto che una di queste fanciulle tornava poco fa dal convento di Nizza-Monferrato, e per non avere coraggio di presentarsi alla famiglia voleva annegarsi in mare.

Le autorità dovrebbero sorvegliare un po' più il pretume e quello inganno che si chiama *patronato* di cui parleremo un'altra volta.

Padri, e mariti, guardatevi dai preti!

—

La cronaca giudiziaria del Belgio abbonda sempre di condanne a carico di preti e specialmente di un Ordine religioso datto all'istruzione dei fanciulli, detto degli *Ignorantelli* e ciò per attentati al pudore.

Ultimamente furono condannati a Gand due frati Ignorantelli per le solite turpitudini. Uno di essi *Frère Marc.* è stato condannato a due anni e mezzo di carcere; l'altro *Frère Antoine*, aveva commesso tanti reati che le pene per ciascuno di essi, accumulate sommano alla bellezza di *centodiciasette anni* di carcere! Grazie alla solita incuria dei parenti e delle autorità, il briccone aveva avuto il comodo di commettere più attentati contro i suoi miseri scolari, che non avesse capelli in testa.

—

A san Vito del Tagliamento, ove la camorra gesuitica si è insediata, fu istituita una Società Operaja, hanno chiamato uno di quei vagabondi calabroni, che si chiamano predicatori, un ex frate, il quale con discorsi ingiuriosi offese la Società Operaja. Questa protestò colle stampe. Noi riportiamo un brano della protesta per dimostrare, che anche a S. Vito si progredisce malgrado le tenebre sparse del prete Scotton tirato alla stazione di Casarsa da uno stuolo di bipedi orecchiuti giumenti.

« Noi soci convinti e resi incontestabilmente sicuri, dalla evidenza dei fatti, del continuo progressivo miglioramento morale e materiale della nostra associazione;

Spinti dall'affetto e dalla riconoscenza verso chi saggiamente, lealmente ed instancabilmente ci dirige, ci guida.

Offesi ed indignati contro l'ex frate **Giustino Polo** e suoi adepti, che con sfacciate imposture, vili insinuazioni, ipocrite carezze, tentano, mediante riprovevoli-gesuitici stampati, seminare tra noi diffidenza, discordia, odio allo scopo di portare la dissoluzione nel nostro sodalizio che, a loro dispetto, sorse, florisce e vivrà.

Solennemente e pubblicamente protestiamo, contro i nefandi e luridi scritti di **Giustino Polo**; protestiamo: contro tutti coloro che, più o meno palesamente, fanno di vergognoso sgabello alle torbide ed antiliberali mire del frate;

Protestiamo: contro la falsità, le accuse, le insinuazioni che da vile con quei scritti sparge.

Seguono le firme dei Soci.

—

Treppo (presso Tarcento). È stato qui un predicatore da Cividale a tenere gli esercizj spirituali. Le funzioni cominciarono almeno un'ora innanzi giorno e terminavano dopo un'ora di notte. Pare, che quel prete sia il più dotto, il più saggio, il più prudente di quanti sacerdoti vanta la città di Giulio Cesare e di Gisulfo. Egli sul suo pulpito saltava, piangeva e rideva, secondochè era animato dallo Spirito Santo. Era proprio un paradiso a vederlo; ma per intenderlo bisognava avere una chiave particolare a queste località. Qui d'intorno non si paga volentieri il quartese al parroco di Tarcento, anzi quei di Collalto sono in lite per non pagarlo, essendochè il parroco di Tarcento non serve anzi si rifiuta di prestare il servizio spirituale. Perciò il sapientissimo predicatore Cividalese disse, che se uno potesse osservare tutti i precetti di Dio e della Chiesa, ma non pagasse il quartese, non porrebbe in salvo l'anima. Assicuro io, che queste parole furono accolte con intima persuasione dai Collaltesi, i quali avendo perduta la lite per giudizio della R. Pretura di Tarcento hanno appellato contro quella Sentenza e persistono a negare il quartese ad un individuo, che credono non meritarlo.

Teniamo per certo, che i Giudici in Appello non sieno tanto teneri del quartese e non vogliano puntellare una consuetudine fondata sull'assoluto potere, contraria alla libertà di coscienza e, nel caso concreto, non sostenuta neppure dalla legge ecclesiastica, che accorda il *beneficium propter officium*.

—

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.